

### Quod satis?

*A proposito di un opuscolo sul Ghirardacci*

Sulla fine dello scorso e ai primi di quest'anno si compiva un sogno e un voto di tutti gli studiosi bolognesi e italiani coll' inizio della pubblicazione del terzo volume della *Historia di Bologna* di frate Cherubino Ghirardacci, auspicata da molti, ma sempre invano.

Il direttore della nuova edizione dei *Rerum italicarum scriptores*, prof. Fiorini, che tanta cura e dottrina dedica all'italianissima impresa, volle affidare a me la compilazione del vol. XXXIII, destinato a contenere il Ghirardacci; e del volume hanno già visto la luce i primi tre fascicoli e presto seguiranno gli altri; frutto di lunghe e affettuose indagini e fatiche che mi costarono parecchi anni di tempo e di cure.

Alcuni mesi dopo l'uscita dell'opera, nell'agosto, il p. Nazzeno Casacca diede fuori un opuscolo di una sessantina di pagine col titolo: *Note biografiche di Cherubino Ghirardacci dell'ordine eremitano di S. Agostino* (Bologna, L. Parma, 1916, in 8). Ed ebbi dapprima un senso di vivo compiacimento per questa improvvisa e immediata ripresa di studi ghirardacciani, vedendovi quasi una giusta reazione alla dimenticanza ed al cattivo giudizio che in tutti i tempi aveva avuto il buon frate. E poichè aggiungere a un lavoro di largo insieme è facile, specie quando siano state appianate le difficoltà e siano state indicate le vie da seguire, non mi meravigliai punto che, a così breve distanza, qualche altro materiale fosse aggiunto a quello da me raccolto; anzi pensai con una certa soddisfazione che il mio lavoro potesse rappresentare come l'inizio di una serie di studi che, con sempre maggiori integramenti e chiarimenti e rettifiche di particolari, avvicinarsero alla compiuta trattazione d'un argomento così importante per la storia di Bologna.

Ma quando ho visto l'opuscolo e l'ho scorso, francamente son rimasto disilluso; perchè mi è parso di vedervi povertà di fatti nuovi e, al contrario, molta pretesa. Quando poi ho letto nella prefazione all'opuscolo queste parole: « E per non rifare il già fatto, esporrò in questo opuscolo solo quello, che dal ch. prof. Sorbelli o non è stato trattato, od è stato trattato in modo diverso e con diverse conclusioni », e ho potuto riscontrare che le 60 pagine sono, per quasi due terzi, prese in un modo o nell'altro dall'opera mia, ho fatte delle amare riflessioni sulla serietà degli studi e degli studiosi. E il

fatto mi è giunto anche più inatteso perchè il p. Casacca non è certo il primo venuto, ma uomo noto per parecchi lavori che, quantunque variamente discussi, avranno pure (non ho competenza per esser giudice) una importanza.

Ora, permetta il p. Casacca, al quale del resto sono grato di aver avuto per il mio lavoro, nella prefazione, parole molto lusinghiere, che, solo per la verità, metta in luce come stanno le cose. Tanto più che sento attorno alle orecchie un continuo ronzio come di mosche *tsé tsé*, che, tra lume e scuro e con prudenti espressioni semivelate, sembra lasciar intendere che con questo opuscolo il p. Casacca (non so, ma non credo che egli entri in tutta questa faccenda) ha messo a posto le cose, ha mezzo ammazzato il sottoscritto e ha composta la monografia sul Ghirardacci... *più vera e più maggiore!*

\*  
\*\*

E comincio col fare al lettore una confidenza.

Un giorno del 1914 mi recai dal rev. p. Nazzeno Casacca, priore del convento degli Agostiniani di Bologna, per chiedergli un favore, in nome di quella fraternità negli studi che per buona fortuna a Bologna è entrata nelle generali e simpatiche consuetudini. Gli chiesi se aveva la bontà di osservare, in una sua andata a Roma, se all'Archivio generale dell'ordine degli Agostiniani esistevano documenti di un illustre bolognese, il padre Cherubino Ghirardacci, il quale (gli dissi) era l'autore della *Historia di Bologna*, e gli esposi anche quale era il disegno dell'opera mia, già molto avanzata. Le ricerche nel detto archivio erano a me vietate, ma, se esistevano documenti, avrei potuto pregare qualche reverendo studioso di Roma (ho qualche illustre amico alla Vaticana) che mi favorisse un po' di regesto delle cose ivi contenute. Il p. Casacca molto cortesemente si offerse di fare le ricerche e di darmene il risultato. E io ringraziai anticipatamente; e non mi rivolsi perciò a nessun altro.

Il reverendo padre andò a Roma, cercò colla scorta delle indicazioni dategli, e tornato poi a Bologna disse a molti, e dopo del tempo tra gli altri anche a me, che aveva trovate molte cose nuove, e che me le avrebbe generosamente date: altro ringraziamento da parte mia (a proposito, ricordo che gli offersi di pubblicare i suoi ritrovamenti nell'*Archiginnasio*, e so che una simile offerta ebbe dal prof. Fiorini per l'*Archivio muratoriano*); e stetti ad aspettare, senza insistere in richieste ulteriori, per non parere un importuno. In breve, il p. Casacca

non mi ha dato nulla, ha colla sua promessa in certo modo impedito che mi rivolga ad altri, ha aspettato che io pubblichi il mio lavoro, che gli era forse necessario per addentrarsi nei gravi problemi della vita e dell'opera dello storico bolognese, e poi, come si fa coi segnalibri in un volume, ha inserito qua e là le notizie che aveva trovate all'Archivio generale dell'ordine degli Agostiniani e quelle altre che, seguendo le tracce da me indicate, è andato con industrie pazienza eremitana spigolando tra quelle carte dell'Archivio di Stato di Bologna che avevo lasciato da parte perchè non necessarie al mio fine e altre di poco conto cadutemi (non ho la generosità di Booz!), sì da raccogliermene un certo manipoletto.

Il manipolo era scarso, ma per questo non si spaventò il p. Casacca: il resto infatti era nel mio lavoro di cui si servì con libertà, sia pure per giungere talvolta a conclusioni... per fortuna diverse, e ammannì al pubblico l'opuscolo sopra accennato. — E perchè forse tutto questo procedere, se conosciuto (e alcuni lo conoscevano), poteva parere un poco strano, volle prevenire cautamente il lettore, chiudendo la prefazione, con queste parole... traditrici: « Del che nessun vero studioso si meraviglierà ». E può darsi che nessuno si sia meravigliato che egli abbia agito così.

Le notizie nuove che furono trovate nei luoghi sopra indicati potrebbero stare in una dozzina di pagine in tutto, e si riferiscono alla vita ecclesiastica del Ghirardacci, alle cariche assunte nel convento bolognese e fuori, al tempo in cui è dimorato in Bologna, alla sua opera di calligrafo, e a dire che il Ghirardacci aveva della moralità.

E per far conoscere il Ghirardacci ai frati del suo ordine il p. Casacca ha fatto bene a riassumere il mio lavoro e a raccogliere queste nuove noterelle (senza dubbio utili, perchè tutto è utile), la più importante delle quali è la indicazione più esatta (datagli da don A. Macchiavelli) della durata del parroco del Ghirardacci in S. Cecilia, perchè tutto il resto che tocca di ciò che è il cursore, il sacrista, il baccelliere, il maestro ecc. e delle peculiari loro attinenze, è facile a tutti conoscere, solo che si scorrano le Costituzioni dell'ordine.

E finchè si fosse limitato a mettere in rilievo queste sue indubitabili benemerienze, non solo sarebbe stato nel suo diritto, ma nel vero e avrebbe riscossa intera l'approvazione degli intendenti.

Ma tutto questo era forse troppo poco per un uomo del valore del p. Casacca; e perciò nell'opuscolo lascia credere di aver lui dimostrato che il nome di Cherubino al secolo era o quello o un altro, ma non Sante, e invece l'ho detto io; fa pensare che io affermi non essere

il Ghirardacci nato a Bologna, ed ero stato io, con altri, ad affermarlo; fa credere che io non sappia o non dica che il Ghirardacci era calligrafo e forse miniatore, e questo appunto si legge nell'opera mia (quantunque la constatazione non abbia grande importanza per uno storico); si allunga a dimostrare che il Ghirardacci era un bravo e buon frate, il che potrebbe far dubitare che io avessi detto il contrario, ed è falso; parla del Ghirardacci storico, naturalmente, citando varii e lunghi passi di lui, senza ricordare che sono stato io a indicarli e farli notare tutti; fa l'elenco dei manoscritti e delle stampe del dotto frate copiandomi (lo dice stavolta), ma affibbiandomi qualche inesattezza; reca un documento solo, in tutto l'opuscolo, integralmente, quello che autorizza il G. a star fuori del Convento e lo pubblica come una novità e non dice affatto che io ed altri ne demmo un largo sunto, e così via.

C'è di più ancora: delle settanta note dell'opuscolo, ben ventisette rimandano alle fonti da me trovate e indicate, specie nell'Archivio di Stato, come al solito *senza che egli lo dica*, ma citando, come cosa sua, archivi e biblioteche e buste, e lasciando evidentemente credere che tutta quella roba sia stata da me ignorata, e trovata precisamente da lui.

Nella ricerca affannosa di qualcosa di nuovo, il p. Casacca mena vanto nientemeno che di un passo della stessa *Historia di Bologna* (vol. I), con varianti, indicatogli dal prof. Sighinolfi, riguardante la festa della Porchetta. Se avessi immaginato che egli dava tanta importanza, per la conoscenza della vita del Ghirardacci, a cose di simil genere, a passi, cioè, riportati nella *Historia* a stampa o dalla medesima estratti, gliene indicavo, scritti tutti di mano del Ghirardacci, e sparsi nelle biblioteche e negli archivi di Bologna, almeno una mezza dozzina! Io li ho lasciati evidentemente da parte; ma se il p. Casacca li vorrà pubblicare, sono disposto a indicarglieli sul serio e volentieri: farà, senza fatica, un altro opuscolo anche più grosso del primo. Con una differenza però, che non ristamperà una narrazione che manca di verità storica: perchè (e mi spiace che il p. Casacca, tanto erudito, o non se ne sia accorto, o almeno non l'abbia detto) la origine della festa della Porchetta non deve già attribuirsi al 1281, come affermasi nel disgraziato passo ora stampato, bensì a una trentina d'anni innanzi.

\*  
\*  
\*

Ma il cavallo di battaglia, nella incursione critica del p. Casacca, è la monturata dimostrazione, inquadrata in degli a) b) c), dell'anno di nascita del Ghirardacci. Si dimentica di dire il p. Casacca che

nessuno studioso prima di me sapeva la data approssimativa della nascita, che la più parte anzi fissava il 1524, e che io riuscii a stabilire con probabilità il 1519. Egli tace tutto ciò, e nulla dicendo delle mie conclusioni, afferma apoditticamente che il Ghirardacci è nato nel giugno del 1518. La differenza sarebbe dunque non grande, di un sei mesi o poco più; senonchè il ragionamento del p. Casacca mi pare fondato su basi punto buone e punto solide.

Vediamo. La prima che fissa il sacerdozio del G. al 1543, anche se accettata nelle sue conseguenze, porta alla conclusione che nel 1519 il Ghirardacci era nato, e questo può confermarmi non contraddirmi; la terza in cui si dice che il G. è stato 66 anni sotto il Padre S. Agostino, oltre esser vaga, nel migliore dei casi, si basa su un rigoroso rispetto dell'età per l'entrata nell'ordine, mentre è noto che avanti il Concilio di Trento non c'era regola fissa e sicura, e può saperlo anche dal Thomassin che egli mostra di conoscere; la quarta è la notazione necrologica importantissima dell'Alidosi il quale, asserendo che il G. è morto nel 1598 a 79 anni, dà in tutto ragione a me. Resta per ora al p. Casacca la seconda delle sue ragioni, e cioè il documento da me trovato, senza che il Casacca lo dica, si capisce, la minuta di una concessione circa l'uso di una stanza che sembra essere stata fatta due volte, dopo il 1580 e prima del 1598, al Ghirardacci: una nel 1583 e l'altra nel 1589. E qui c'è da osservare che, secondo afferma il documento, il Ghirardacci nel 1583 aveva 64 anni, e questo appar chiaro; che al contrario non sono punto chiare nè sicure le correzioni fatte di mano del frate sul documento stesso; di guisa che può leggersi, per la seconda data, corretta dal G., tanto 1589, quanto 1590, quanto anche altra data.

Ora, poichè alla seconda data il Ghirardacci dichiara di aver 70 anni e 11 mesi, il p. Casacca potrebbe aver una ragione per dedurre il mese di nascita, solo quando si trovasse di fronte a una data ben sicura nel documento; ciò che non è. Se pertanto egli ha il documento originale o una copia autentica in cui l'anno sia chiaro, avrà diritto di trarne le debite conclusioni di tempo; ma se egli si è servito del documento indicato da me (come sembra da quanto scrive), non può venire affatto alle conclusioni sicure a cui perviene. Del resto, di fronte a una data sicura: il 1583 con 64 anni di età, e una per ora incerta con 70 anni di età e 11 mesi, il buon critico deve assolutamente attenersi alla prima; tanto più che, anche nel caso favorevole al p. Casacca, il documento a poco potrebbe giovare, avendo una stridente contraddizione con se stesso, perchè una stessa carta verrebbe a dare a una stessa persona una età diversa di un anno.

Se dunque il p. Casacca non può (e sinora non l'ha fatto) fissare la data del secondo decreto in cui è recata l'età di anni 70 e 11 mesi, non ha nessunissima ragione di contraddire all'Alidosi, intendentissimo di storia, l'amico intimo del Ghirardacci, che lo assistette e lo seguì in tutta l'opera con amicizia fraterna e con giornaliera consuetudine, il quale chiaramente afferma (e sappiamo che ricercatore onesto sia l'Alidosi) che il G. è morto di 79 anni (una cifra che non è tonda, perchè sarebbe stato più facile dire 80 per indicare una età approssimativa, il che avrebbe fatto molto piacere al p. Casacca) nel 1598.

Se ciò non bastasse a smontare il ragionamento del mio contraddittore, sta il fatto che nel giugno del 1518 (e neanche nei mesi vicini) non si ha, nei libri battesimali di San Pietro, la notizia della nascita di frate Cherubino, il che di per sè dà un forte sospetto. Che se poi qualcuno volesse obiettermi che la notazione della nascita non si trova neanche nel 1519, rispondo che in quell'anno esistono parecchie notevoli lacune nei libri battesimali, di guisa che non si può trarre conclusione alcuna per una affermazione negativa. Ma poi potrebbe darsi (e non sono alieno dal crederlo) che si alluda al nostro frate colla nascita segnata sotto il 18 marzo 1519, di un « Zoane Batista fiolo de M.o Andrea ».

Cade così la più importante delle conclusioni del p. Casacca.

Del resto l'argomentare severo non mi sembra seguito sempre dal p. Casacca: un altro esempio solo. Nel libro XXVII del vol. II della *Historia* il Ghirardacci dice (come sopra accennammo) che è vissuto per 66 anni sotto il Padre S. Agostino: bene, il p. Casacca, avendo letto nelle *Constitutiones* dell'ordine che si entrava in religione a 14 anni, conclude subito che questo passo « non può essere stato scritto che nell'anno 1598 »; a farlo a posta, poco dopo, e cioè a mezzo il libro seguente, il Ghirardacci dice che scriveva nel 1597; e poichè il codice, ove ciò leggesi, è scritto tutto da lui e di seguito, non c'è cavillo che possa salvare.

Sull'arte del miniatore esercitata dal Ghirardacci s'è fissato specialmente il p. Casacca e cita alcuni passi di documenti tratti dall'archivio generale degli Agostiniani di Roma, ne quali si parla sempre di *libros concinne scribere* e *libros illustrare*. Ora, a parte l'essere stato il G. miniatore (il G. stesso si chiama tale), è noto che per indicare l'opera del miniatore si adopera di solito il verbo *illuminare*, e non già *illustrare*, il quale ultimo serve a indicarci una abilità a formare delle belle lettere figurate e rabescate e a disegnare anche delle figure, ma non a miniare. Del resto io stesso, nel mio lavoro, misi in evidenza tali attitudini del Ghirardacci, e per le lettere figurate, e anche per

disegni, come la pianta di Bologna nel medioevo, forse l'unico disegno compiuto che rimanga del G., e che pare sia proprio sfuggito al p. Casacca.

Un guaio serio è poi quando il p. Casacca si pone a trascrivere le scritture: la conoscenza della paleografia e la esattezza non sono certamente tra le sue qualità, perchè gli errori e le omissioni sono più che frequenti. Ora, è noto che tutti commettono errori trascrivendo da documenti antichissimi o per qualsiasi altra ragione difficili; ma dai documenti della seconda metà del secolo XVI, e soprattutto dalle scritture di un « calligrafo », come il Ghirardacci, non è lecito farne tanti!

\*  
\*\*

Molto sarebbe da dire per la economia generale del lavoro del p. Casacca. Ci sono certi giuocattoli, di marca tedesca, costituiti di tanti dadi figurati, i quali concorrono a formare diverse figurazioni a seconda della diversa disposizione, coll'utile di aguzzare la immaginativa e l'ingegnosità dei ragazzi. Ora sembra che l'autore si sia talvolta dato a questo divertimento, perchè quando si è servito di un documento o di una notizia in un modo e per uno scopo si serve del medesimo o della medesima per un altro, e per altra finalità rispondente ad una strana divisione della materia che prima egli si era fatta. (Il colmo delle ripetizioni si ha al paragrafo 7, dove non si fanno che ricordare in diversa forma le notizie già date prima).

Così l'autore aveva stabilito di dividere tutto il materiale in dieci paragrafi: per arrivarvi ha creduto di fare due diversi paragrafi dei gradi scolastici e degli uffici ecclesiastici del Ghirardacci, e oltre questo, ha dovuto stabilire un capitolo speciale per dire che il Ghirardacci era uomo morale (« qualità morali del Ghirardacci »), di che io, laico, non aveva nemmeno dubitato! Di questo passo ne poteva stabilire un altro per dire che il G. era un uomo intelligente e un altro ancora per dire che era un uomo laborioso e un terzo per dirci che era un geometra, giacchè, tra le sue mansioni, ebbe anche l'incarico di misurare « tutto lo stato del Marchesato dell'illustrissimo... duca di Sora » (non lo dice il p. Casacca): cose tutte vere, e che in fondo sarebbero state più a posto, che non l'ultimo paragrafo, quello che ha il n. 10, riferentesi alla festa della Porchetta, la quale colle « note biografiche » del Ghirardacci non entra punto.

Quando poi il p. Casacca abbandona la narrazione piana dei fatti avvenuti e, prendendo tono, fa delle chiacchierate generiche

sulla metodologia, può anche aver ragione qua e là perchè, grazie a Dio, la metodica storica deve, dopo tanti studi, essere conosciuta nei suoi fondamenti; ma è da chiedersi se valeva la pena di rifriggerne di nuovo delle nozioni e definizioni arcinote, quando il p. Casacca non voglia far credere che io non le conosca. Senonchè, oltre ad esser fuori posto, alcune affermazioni sono anche errate nei fondamenti. Così ad un certo punto il p. Casacca dice che i « cronisti bolognesi, anteriori al Ghirardacci, non ebbero per la verità storica tutta la preoccupazione dovuta... perchè nell'ambiente in cui vivevano, non si reputava necessario ». Ma se c'è persona onesta e veritiera, nella maggior parte dei casi, è proprio il buon cronista. Legga la cronaca del Villola, il p. Casacca, e vedrà quanta sincerità spira dalla sua ingenua narrazione. Ed è il cronista stesso ad assicurare, da principio, di voler dire solo il vero: « De le chose ch'en stade el ver qui'l pando ». Seguono altre osservazioni interessanti sui « diritti della storia » che non sono « rispettati » dai cronisti! Sfido io, e chi lo pretende? Più avanti lo storico diventa un *giudice*: espressione infelice per indicare colui che non deve giudicare, nè mettere avanti se stesso, ma, quasi astraendo dalla sua persona, seguire e applicare fedelmente le leggi fondamentali della critica.

Continuiamo. A p. 36 si legge: « Ora appunto il Ghirardacci (quasi a conclusione di ciò che aveva detto prima e che noi abbiamo indicato), conscio delle deficienze de' suoi predecessori; intuito, quale dovesse essere la via da battere; venne risolutamente nella determinazione di iniziare praticamente la nuova metodologia, la nuova scuola ». Dunque, secondo il Casacca, il Ghirardacci avrebbe trovato, *intuito* la « nuova metodologia » e formata la « nuova scuola »? Ma queste ci paiono affermazioni cervelotiche. Il Ghirardacci non inventò nulla: seguì e, se si vuole, per qualche lato contribuì a perfezionare il metodo di ricerca che *prima di lui* si era trovato, e che illustri storici ed eruditi avevano già portato a una cospicua altezza.

Più avanti dice il p. Casacca che « nelle forme storiche bolognesi » precedenti « poco eravi di veramente solido, di veramente efficace ed artistico ». Altra inesattezza, secondo me: la narrazione del XV e XVI secolo ineunte è spesso *molto artistica* e invece *poco storica* o, come diremmo noi, poco critica: un bellissimo esempio per Bologna, il Garzoni.

Un altro punto mi riguarda direttamente nell'opuscolo casaccano. Dopo aver detto che il Ghirardacci aveva tutti i caratteri dello storico, nel mio lavoro aggiungevo: « Non affermiamo che tali caratteri siano perfettamente fusi; non diciamo che non sia da perfezionarsi il con-

cetto stesso cui lo storico deve ubbidire; ma questo però possiamo affermare, che tutte le condizioni prime ci sono, perchè si possa arrivare a quella perfezione di natura scientifica che forma la condizione odierna per chi si dedica agli studi storici ». E il p. Casacca annota: « Ma quale differenza corre tra il concetto ideale storico-critico del Ghirardacci e l'altro, che fa arrivare a quella perfezione di natura scientifica, che forma la condizione odierna per chi si dedica agli studi storici? In questo punto l'agile penna del prof. Sorbelli pare gli abbia preso la mano: l'asserzione che perfino il concetto, cui deve ubbidire lo storico, fosse imperfetto nella mente del Ghirardacci, appare non solo gratuita; ma contraddittoria alle ripetute ed insistenti dichiarazioni del Ghirardacci stesso ». Lasciamo stare la penna che mi prende la mano, e anche l'agilità della medesima: non corro certi pericoli. Ma pretendere, come fa il p. Casacca, che il Ghirardacci avesse « alla perfezione » il concetto ideale e reale dello storico quale oggi giorno è e si intende, significa, a mio vedere, non solo non conoscere, o non voler conoscere, i trattati di metodica del Bernheim, del Freeman, del Seignobos, del Langlois, dell'Albers, del Battaini, dai quali apprendiamo che sia il concetto di storico; ma dimenticare i secoli che passano dal valoroso Ghirardacci a noi; e anche, mi si permetta, non aver letta e ponderata bene la *Historia* ghirardacciana, nella quale le manchevolezze al riguardo appaiono chiare. Si voleva forse da me un panegirico? ma io non sono l'uomo da tale, nè questo permetterebbe la critica storica.

E rispondo a un ultimo appunto. Per la ristampa del Ghirardacci ho seguito naturalmente il cimelio a stampa della edizione lucchese: a quello tendevano tutti coloro che hanno pensato alla nuova edizione e di quello in ogni tempo si è sempre trattato. Manco dirlo, il p. Casacca preferiva la riproduzione parziale dei mss. 2000 e 1975 dell'Universitaria, di mano del Ghirardacci.

Le ragioni che mi hanno indotto a preferire il cimelio a stampa, le ho chiaramente espresse a pag. CXVI della mia prefazione, e là rimando per un imparziale giudizio il lettore; qui aggiungo che non soltanto il desiderio di richiamare a vita la soppressa edizione lucchese, il cui solo annuncio tanto favore ebbe presso i dotti, ha determinato me e i competenti a scegliere il cimelio, ma ancora e soprattutto perchè la narrazione della stampa, da cui le infinite copie in consultazione derivano o a cui si accostano, è quella che è universalmente entrata nella letteratura storica, che perciò è consacrata dalla fama e dall'uso. Quello autografo del Ghirardacci è un abbozzo scomposto e

confuso, che non contiene nulla di più, ma che, così come è, poteva creare delle discordanze nella disposizione della materia, allo stato attuale punto consigliabili. Se poi il p. Casacca avesse letta quella pagina della mia prefazione, avrebbe inteso che la edizione nuova arriverà al 1509, e non si fermerà già al 1508, come sembra egli lamenti.

\* \* \*

E sono al congedo.

L'opuscolo casaccano ha in fronte un motto che è un monumento, e che sembra rappresentare il fine che l'autore si è proposto con questo affrettato suo scritto. *Quod satis*, dice il motto, come sarebbe dire: « Ed ora, basta », « Ed ora non si parli più di Ghirardacci, perchè io ho messo a posto il tutto ». L'imposizione non pecca certo di modestia, ed è forse per questo che l'autore non è stato esaudito. E poi, in ricerche scientifiche e storiche, chi ha mai il diritto di dire *basta*? Per parte mia sono certo che parecchio si può aggiungere a quanto in anni di indagini ho radunato e ordinato sul G., persuaso come sono che nessuna opera del genere, specialmente se mia, possa uscire compiuta e perfetta; e si persuada dal canto suo il p. Casacca (e mi pare d'averlo *ad abundantiam* dimostrato) che aggiunte, rilievi e fondamentali correzioni, possono farsi anche all'opuscolo suo.

Del quale accetto volentieri il buono che c'è, ma dal quale devo pure, per amore del vero e per la tutela dell'opera mia, togliere le molte gonfiature che lo deturpano.

E non dico *Quod satis*, neanche a me rivolto, perchè sono sempre disposto a tornare sull'argomento, così a emendazione mia come del mio censore.

A. SORBELLI



### Notizie pittoriche.

#### I.

#### *Ancora per gli autoritratti del Francia.*

L'anno decorso pubblicai nel fascicolo di luglio-ottobre di questa rivista il risultato infruttuoso di alcune ricerche indirizzate a ritrovare due quadri, creduti autoritratti del Francia.

Quello della collezione Boschi nel 1858, o poco dopo, passò, come